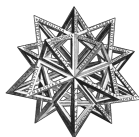


ACCADEMIA AMBROSIANA



CLASSE DI STUDI GRECI E LATINI



FONTI E STUDI



31





LIBRI E BIBLIOTECHE  
DI UMANISTI TRA ORIENTE  
E OCCIDENTE

*a cura di*  
Stefano Martinelli Tempesta, David Speranzi  
e Federico Gallo



Biblioteca Ambrosiana

Centro Ambrosiano



Volume stampato con il contributo del MIUR Progetto FIRB 2012  
«Oriente e Occidente nell'Umanesimo europeo: la biblioteca e le lettere  
di Francesco Filelfo (1398-1481)»  
(RBF12EYFD\_001)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,  
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.  
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171  
della Legge n. 633 del 22/04/1941.

© 2019  
Biblioteca Ambrosiana  
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2  
Proprietà letteraria e artistica riservata  
ITL srl  
20124 Milano - Via Antonio da Recanate, 1  
e-mail: [libri@chiesadimilano.it](mailto:libri@chiesadimilano.it)  
[www.itl-libri.com](http://www.itl-libri.com)

ISBN 978-88-6894-387-5

## SOMMARIO

### LIBRI E BIBLIOTECHE DI UMANISTI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

a cura di

Stefano Martinelli Tempesta, David Speranzi e Federico Gallo

DAVID SPERANZI	
<i>Libri, umanisti, biblioteche. Quasi un'introduzione .....</i>	pag. 3
MICHELE BANDINI	
<i>Il Polibio di Leonardo Bruni .....</i>	» 13
FRANCESCA MANFRIN - DAVID SPERANZI	
<i>Un Platone mediobizantino tra Oriente e Occidente. Il Tub. Mb 14, Palla Strozzi e i 'visti' di Francesco da Lucca ..</i>	» 23
ELEONORA GAMBA	
<i>Libri greci nella biblioteca di Pietro da Montagnana .....</i>	» 61
LUIGI ORLANDI	
<i>Dall'Italia all'Atos. Ancora sui libri greci di Baldassar Migliavacca.....</i>	» 123
FABIO VENDRUSCOLO	
<i>«Iam pudet me repetere totiens libros illos». Sui codici sequestrati a Francesco Filelfo dagli amici veneziani .....</i>	» 141
TERESA MARTÍNEZ MANZANO	
<i>Fortuna humanística de un antiguo códice de Aristóteles, entre Constantinopla y Mesina .....</i>	» 173
SEBASTIANO GENTILE	
<i>«La Cosmographia di Ptolomeo con la pictura fece venire insino da Costantinopoli...» .....</i>	» 209
MARIELLA MENCHELLI	
<i>Forme di circolazione delle parenetiche e lettura umanistica di Isocrate. Prime osservazioni su stemmatica e flussi di contaminazione nella seconda famiglia .....</i>	» 233

*Sommario*

ANTONIO ROLLO <i>Lettura degli auctores e costruzione dei lessici nella scuola di greco del primo Umanesimo.....</i>	» 269
PAOLA MEGNA <i>Due epistole greche di Manuele Adramitteno al Poliziano .....</i>	» 287
STEFANO MARTINELLI TEMPESTA <i>Lo scriba anonimo. Storie di libri e di uomini in cerca di una identità. Per concludere.....</i>	» 317
TAVOLE.....	» 331
ABSTRACTS.....	» 343
INDICE DELLE TAVOLE .....	» 349
INDICE DEI MANOSCRITTI.....	» 351
INDICE DEI NOMI.....	» 363



ANTONIO ROLLO

LETTURA DEGLI *AUCTORES* E COSTRUZIONE DEI LESSICI  
NELLA SCUOLA DI GRECO DEL PRIMO UMANESIMO

Guarino Veronese comprò a Costantinopoli, durante il suo soggiorno di studio nella capitale presso i Crisolora, un manoscritto di Aristofane del XIV sec., l'attuale Vat. Pal. gr. 116, che, pur costituendo un esemplare particolarmente prezioso per l'ampia documentazione che offre della lettura del comico antico da parte del suo possessore, finora non è stato adeguatamente valorizzato, se non per le caratteristiche grafiche della nota di acquisto («Aristophaneos liber mei Guarini emptus in Constantinopoli anno ab incarnatione domini MCCCCVI<sup>o</sup> die primo martii»)<sup>1</sup>. Le commedie della triade bizantina che il libro contiene (*Pluto*, *Nuvole* e *Rane*) sono infatti da lui fittamente annotate nell'interlinea e sui margini con l'interpretazione di singole parole e sintagmi, con una scrittura – sia greca sia latina – senza dubbio riconducibile a una fase precoce dei suoi studi greci. La scrittura greca mostra ancora la *facies* acerba del tirocinio, mentre quella latina è costituita da una gotichetta corsiva che testimonia la qualità della sua educazione grafica prima del suo soggiorno fiorentino<sup>2</sup>. L'ipotesi che tutto l'impianto di glosse di cui il Veronese corredò il testo delle tre commedie di Aristofane e che si aggiunge a quelle apposte da studenti bizantini, accumulatesi sui margini e nelle interlinee, e con le quali quelle guariniane talora interloquiscono<sup>3</sup>, sia stato elaborato prima

<sup>1</sup> T. De Robertis, *Motivi classici nella scrittura del primo Quattrocento*, in *L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, ed. P. Castelli, Firenze 1998, 65-66, 71-74; si veda anche A. Rollo, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012, 168.

<sup>2</sup> A Firenze egli svilupperà «a good humanistic hand of his own» (A. C. de la Mare, *Humanistic Script: The First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, edd. F. Krafft - D. Wuttke, Boppard 1977, 106). Si veda da ultimo S. Zamponi, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik» 50 (2004), 475-477 e *Id.*, *La tradizione gotica della littera antiqua*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, edd. R. Black - J. Kraye - L. Nuvoloni, London 2016, 116-117. Sulla scrittura latina guariniana del Palatino nessuno ha finora, mi pare, richiamato l'attenzione.

<sup>3</sup> Per esempio, a f. 117v, il soggetto di *kāv* ἴσαι γένονται di *Ran.* 685 è esplicitato nell'interlinea con αἰ ψῆφοι, tradotto da Guarino con «s(cilicet) balote»; oppure a f. 124v Guarino scrive sul mg. sin., sotto lo scolio γράφεται τὸ υ ψιλὸν δι' ἐν π. παρακεκινδυνευ-



Antonio Rollo

del suo rientro in Italia è appunto fondata sulla forte ‘arcaicità’ del suo livello grafico anche per quanto riguarda il greco, alquanto rude e distante da quella sciolta padronanza di tratteggio offerta dalla documentazione successiva<sup>4</sup>. Se quindi, come non mi pare sia da porre in discussione, la testimonianza del codice di Aristofane è da far risalire al periodo costantinopolitano, essa si pone a fianco di quella proveniente dall’Urb. gr. 121, il Luciano che Berti ha collocato nell’ambito della scuola fiorentina di Crisolora<sup>5</sup>, ed entrambe cooperano a darci un quadro di quella scuola, delle tecniche di lavoro di maestro e discepoli.

Guarino dovette acquistare l’Aristofane sul mercato costantinopolitano in vista delle lezioni di Crisolora sul comico. Si tratta di una delle modalità in cui gli allievi si procuravano i ‘libri di testo’, che potevano anche essere trascritti in proprio o appositamente commissionati a uno scriba o allestiti dal maestro stesso. Il Palatino si presenta come il classico libro per lo studio del greco: all’*auctor* letto a lezione sono stati premessi gli *Erotemata* crisolorini nella forma compendiata, vergati da una mano sicuramente orientale di primo Quattrocento<sup>6</sup>. Quanto alla postillatura,

ομένα riferito a *Ran.* 929 ἰππόκρημνα, «i(dest) precipitosa ἀπὸ τοῦ ἵππου καὶ κρημνοῦ i(dest) ab equo precipitio vel aliter scribitur, ut dicit glosa precedens».

<sup>4</sup> Sul greco di Guarino mi sia consentito il rimando a A. Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «Studi medievali e umanistici» 2 (2004), 55-58, in cui si identificano note marginali e l’unico caso finora emerso di scrittura greca a piena pagina, a f. 10r del Senofonte Laur. Conv. Sopp. 112. Prive di fondamento, e fuorvianti, le considerazioni di P. Schreiner, *Epistolari umanistici e manoscritti greci: Guarino da Verona, Isidoro di Kiev, Giovanni Aurispa, Francesco Filelfo*, in *Filelfo, le Marche, l’Europa*, ed. S. Fiaschi, Roma 2018, 168-174.

<sup>5</sup> E. Berti, *Alla scuola di Manuele Crisolora. Lettura e commento di Luciano*, «Rinascimento», s. II, 27 (1987), 3-73.

<sup>6</sup> Per una ricostruzione della vicenda in cui va collocata la genesi del Palatino: Rollo, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, 165-175. La descrizione del Pal. gr. 116 offerta da E. Nuti, *Reconsidering Renaissance Greek Grammars through the Case of Chrysoloras’ Erotemata*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 52 (2012), non è priva di elementi anche seriamente fuorvianti. La studiosa – che sfuma poi tacitamente le sue conclusioni nella recensione del mio libro *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino* apparsa in «Medioevo greco» 13 (2013), 398-409 – crede infatti che la prima parte, contenente il compendio degli *Erotemata*, non sia di origine orientale, ma vada piuttosto collocata molto più tardi a Mantova o Ferrara, e sia da ascrivere alla mano di un allievo di Vittorino o Gaza. Ho già espresso il mio dissenso da una ricostruzione di questo genere (A. Rollo, *Chrysolorina I-II*, «Studi medievali e umanistici» 8-9 [2010-2011], 390, n. 2), basata su un’interpretazione erronea dei dati paleografici e filologici, e che è da sperare non prenda piede solo perché ha il ‘pregio’ di essere esposta in un contributo scritto in inglese. Aggiungo qui, relativamente alla struttura composita del Palatino, una ulteriore osservazione: il terzo fascicolo, ultimo della parte contenente gli *Erotemata*, è un quaternione cui sono stati



va immediatamente chiarito che, allo stesso modo che per altre *recollectae* e per l'Urb. gr. 121, si tratta di una messa in pulito degli appunti estemporanei presi a lezione come è evidente dalla regolarità in cui la glossatura è disposta. Si deve pertanto ritenere probabile che questi materiali non rispecchino con assoluta fedeltà i contenuti della lezione, e siano stati filtrati dalla riflessione a tavolino dell'allievo, il quale potrebbe così aver alterato, aggiungendo, riducendo e variando, quanto in un primo momento aveva appreso dalla viva voce del maestro e annotato evidentemente in un quaderno di lavoro, da cui prelevava successivamente i dati che gli consentivano di costruire una efficace griglia esegetica nel suo manoscritto di Aristofane. Spie della disponibilità di un altro manoscritto, che – analogamente a quanto è rilevabile nell'Urb. gr. 121<sup>7</sup> – si deve supporre sia quello utilizzato a lezione dal maestro, sono le varianti che Guarino indica qua e là nel corso della glossatura, come a *Pl.* 149 κόραξ (preceduto da γράφεται) per ἐταίρας o a *Nub.* 969 βωμολοχεύσαιτο o βωμολοχεύσοιτο per βωμολοχεύσετ(ο). A *Ran.* 800, inoltre, la traduzione «formabunt» su πλινθεύουσι presuppone la variante πλινθεύσουσι, che evidentemente era quella che traduceva il maestro, e così a *Pl.* 515 «meturum esse» su θερίσασθαι e a *Nub.* 1241 «ridiculus» su γελοίως rimandano rispettivamente a θερίσεσθαι e γελοῖος.

Le caratteristiche della postillatura di Guarino, che sarà esaminata in una prospettiva più ampia in un contributo specifico, riflettono tecniche interpretative normali nella scuola di greco e, fatte le debite proporzioni, rilevabili anche nelle traduzioni leontee di Omero e di Euripide<sup>8</sup>. Il vocabolario utilizzato è ampio, e si adatta all'intera varietà del linguaggio

tagliati i due ultimi fogli e che termina con un foglio bianco; ad esso sono stati aggiunti i due fogli su cui Gaza ha trascritto il βίος di Aristofane e due ὑποθέσεις del *Pluto*, la prima commedia. Viene da domandarsi, se i fascicoli con gli *Erotemata* erano già annessi alle commedie prima dell'intervento di Gaza, perché questi non abbia utilizzato il foglio vuoto che attualmente precede, e abbia trascritto i suoi testi su fogli diversi poi agglutinati in coda all'ultimo fascicolo degli *Erotemata*. Anche questa considerazione, tuttavia, non obbliga a pensare che *Erotemata* e Aristofane non fossero già congiunti, perché è probabile che Gaza abbia preferito far ricorso per comodità a fogli estranei al manoscritto che poi furono in esso incorporati tramite un nuovo assemblaggio, favorito probabilmente da una legatura originariamente non rigida del volume, se non dal fatto che i fascicoli fossero completamente sciolti.

<sup>7</sup> Berti, *Alla scuola di Manuele Crisolora*, 13-17.

<sup>8</sup> Per Euripide vd. A. Rollo, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, Firenze 2007 (= «Quaderni Petrarcheschi» [12-13] 2002-2003); per Omero: V. Mangraviti, *L'Odissea marciiana di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Barcelona-Roma 2016, LXXX-XCVI.

aristofaneo, sforzandosi di riprodurre in latino con vari esiti tutta la fenomenologia lessicale del greco: i verbi composti sono resi, dove possibile, ricorrendo a preverbi o avverbi semanticamente connessi coi preverbi greci (*Pl.* 16 προσβιάζεται «insuper cogit», *ibid.* 60 ἐκπυνθάνη «expostulas», *ibid.* 279 διαρραγείσης «bifindaris», *ibid.* 368 πεπανουργηκῶτι «malefacienti», *ibid.* 589 ἀναδῶν «superligans», *ibid.* 702 ὑπηρυθρίασε «surrubuit», *ibid.* 846 ἐνεργίωσ(α) «intus frigui», *Nub.* 563 ὑψιμέδοντα «alto imperantem», *ibid.* 644 περιίδου «circumspice», *ibid.* 896 ἐφευρίσκων «superinveniens», *ibid.* 1195 ὑπανιῶντο «subtristifiant», *Ran.* 403 συμπρόπεμπε «simul precede»<sup>9</sup>), e altrettanto costante è la fedeltà della sovrapposizione morfologica del latino al greco per sostantivi e aggettivi (*Nub.* 265 βροντησικέρανοι «tonitrifulminatrices», *ibid.* 278 βαρυαχέος «gravisonantis», *ibid.* 296 τρυγοδαίμονες «fecidemones», *ibid.* 305 ὑψηρεφεῖς «altitecta», *Ran.* 373 εὐανθεῖς «bene floridos», *ibid.* 447 πολυρρόδους «multirosea»). L'adesione alla categoria grammaticale della parola greca non è imprescindibile: participi possono essere resi con aggettivi (*Pl.* 247 φειδόμενος «parcus», *ibid.* 266 μαδῶντα «calvum», *Nub.* 103 ὠχριῶντας «pallidos», *Ran.* 102 ἐπιορκήσασαν «periuram», *ibid.* 1071 στωμυλλομένων «garrulorum») e viceversa (*Ran.* 1294 συγκλινές «coincidens», *ibid.* 1350 κλωστήρα «circumvolutum»), e talora l'obiettivo sotteso è quello di fornire contemporaneamente l'analisi etimologica (così a *Ran.* 773 τοιχωρύχους «muros fodientibus»; la stessa parola, τοιχωρύχους, è resa a *ibid.* 808 con «latrones»). Accanto ad alternative più o meno sinonimiche (*Pl.* 325 κατεβλακευμένως «ociose, pigre», *ibid.* 432 μάλα «valde vel magis», *ibid.* 463 περανῶ «complebo, exequar», *Nub.* 62 ἐλοιδορούμεθα «contumeliabamur vel rixabamur», *ibid.* 245 μισθόν «precium vel mercedem», *Ran.* 128 βαδιστικοῦ «ambulatoris vel ad ambulandum apti») compaiono doppie rese con vario grado di alterità (*Pl.* 292 θαμίν' «successive, pigre», *Nub.* 94 φροντιστήριον «studium seu curatorium», *Ran.* 154 πνοή «spiratio sive sonus», *ibid.* 913 πρόσχημα «occasionem, simulationem»). Spesso a termini diversi ma di significato affine può corrispondere un'unica traduzione: così *valde* copre l'area semantica di πάνυ, ἄγαν, μάλα, κομιδῆ, σφόδρα, πάγχυ, *puto* quella di νομίζω, οἶμαι, ἠγοῦμαι, *dico* quella di λέγω, ἀγορεύω, φημί, φράζω, φάσκω, φθέγγομαι, γρύζω, *rudis* quella di σκαιός, ἀμαθής, ἀμήχανος, *utilis* quella di συμφέρων, χρήσιμος, ὠφέλιμος e così via; ma uno stesso vocabolo può ricevere, in contesti diversi, diverse versioni, come ἄγω, reso con «ago» (*Pl.*

<sup>9</sup> Ma non mancano casi, seppur rari, in cui tale 'sovrapposizione' è assente: *Pl.* 91 δι-αγινώσκειν «noscere», *ibid.* 817 ἀποψόμεσθα «tergimus», *Ran.* 404 κατεσχίσω «scidisti».

285, *Nub.* 241), «duco» (*Ran.* 140, *ibid.* 1001), «porto» (*Ran.* 142), oppure φθέγγομαι, cui corrisponde «resono» (*Pl.* 1099), «sono» (*Nub.* 314), «dico» (*Ran.* 98, *ibid.* 920), «clamo» (*Ran.* 213), o se ne può indicare l'accezione generale e quella peculiare del passo aristofaneo, come θρίω, accompagnato dalla nota «θρίων significat folium et hic capitur pro folliculis seu pelliculis cerebri» (f. 104v, *Ran.* 134), ἄδρός, glossato con «plenum significat et proprie in fructibus, sed hic pro magno capitur» (f. 129r, *Ran.* 1099), ἐποπτέω, spiegato con «sacra video et, quia tunc colligitur inde magna letitia, hic capitur simpliciter pro letor» (f. 119v, *Ran.* 745). La resa di un termine si può aprire ad esplicazioni che comprendono anche informazioni etimologiche, come a *Pl.* 529, dove a μύροισι στακτοῖς risponde sul margine (f. 39r) la postilla «preciosi odores; sic dicuntur qui aspergi possunt ut aqua rosea, ἀπὸ τοῦ στάζω, idest fundo, stilo», oppure *ibid.* 1206, dove si legge (f. 58r): «γραῦς significat aliquod granum quod in leguminibus nascitur vile et leve, et, dum coquitur legumen, illa supernatat, et significat et vetulam; modo contrarium est in ista quia γραῦς stat supra olam, nunc vero infra olam». Naturalmente, è sempre aperta la possibilità di trasportare una parola con perifrasi atte a coprirne in modo esaustivo l'area semantica, come a *Pl.* 297 (f. 32v) βληχώμενοι «linguam eicientes sicut oves que linguunt nares et belant» o a *Ran.* 374 (f. 110v) σκώπτων «est ludendo verbis mordere, quod scomatizare dicimus et idem significat χλευάζω». Il trattamento delle particelle sincategorematiche è abbastanza inflessibile: l'accezione registrata è univoca (così *autem* per δέ, *utique* per γε), ma in qualche caso possono essere indicate soluzioni diverse: δῆ «iam» (*Pl.* 253, *Nub.* 259, *Ran.* 697, *ibid.* 1018, 1180, 1205), «iam vel igitur» (*Ran.* 190), «igitur» (*Ran.* 207), ἔτι «amplius» (*Pl.* 42, *ibid.* 137, *Nub.* 1157), «adhuc» (*Ran.* 1147).

Al fine di arrivare alla comprensione delle varie sfumature semantiche del testo, l'esegesi – secondo la comune prassi scolastica – ricorre alle risorse che metteva a disposizione tutto il vasto territorio della latinità da Plauto all'epoca medievale, inclusi quelli che si configurano come volgarismi morfologici (*Ran.* 818 σκινδαλάμων «tagliaturarum»), ricorrendo a neoformazioni (ad es., oltre a quelle già notate, *Pl.* 70 ἐκτραχηλισθῆ «collifrangatur»<sup>10</sup>, *Nub.* 280 δενδροκόμους «arboricomos» o *ibid.* 337 γαμψούς «unguicurvas»), e facendo leva anche sul volgare<sup>11</sup>, e tutto ciò a

<sup>10</sup> Ma a *Nub.* 1501 ἐκτραχηλισθῶ «collum frangar».

<sup>11</sup> *Pl.* 627 μεμυστιλημένοι «imbrodiali», *ibid.* 677 φθοῖς «colichia», *ibid.* 1123 ἀναβάδην «l'un sopra l'altro», *Ran.* 412 παραρραγέντος «sfessa da canto», *ibid.* 501 μαστιγίας «servus da bote», *ibid.* 890 κόμμα καινόν «taglio novo», *ibid.* 1074 θαλάμακι «el terzarolo che vuoga», *ibid.* 1281 χᾶτέραν στάσιν μελῶν «un'altra stanza de canzon» ecc.

totale discapito dei grecismi<sup>12</sup>, che vengono accuratamente evitati in una evidente inversione di tendenza rispetto ai traduttori medievali, Leonzio incluso; non mancano le esplicite notazioni sul registro basso del vocabolo impiegato per spiegare il lemma, sia relativamente a termini desunti dal volgare stesso (come a *Pl.* 361 καταδωροδοκοῦμαι «dona capio alicuius mali causa; dicitur mazaria vulgariter») sia in riferimento a termini del latino basso medievale (*Pl.* 1178 «στοιβή cumulus ubi multa inculcantur, quod latine dicitur stiva vulgariter»)<sup>13</sup>. E non fa meraviglia, considerate le origini di Guarino, che l'ambito dialettale sia quello veneto, tanto per le opzioni lessicali quanto per consonantismo e vocalismo: così a *Pl.* 670 «el zageto» (che in veneziano è il chierichetto) rende πρόσπολος, a *Ran.* 1316 «navexelle» κερκίδος, *ibid.* 772 «taiaborse» βαλαντιοτόμοις [*sic*].

L'Urb. gr. 121 contiene sei opuscoli luciani corredati, ad eccezione dell'ultimo, lo *Iuppiter tragoedus*, incompleto, di una postillatura interlineare e marginale. Come ha dimostrato Ernesto Berti<sup>14</sup>, il manoscritto è copiato dalla mano di un anonimo allievo di Crisolora direttamente dal Vat. gr. 87, di cui l'amanuense dell'Urbinate riproduce mimeticamente la scrittura: il libro, dotato di titolo bilingue, è di quelli portati da Crisolora in Occidente in servizio del suo insegnamento<sup>15</sup>. La tecnica di glossatura

<sup>12</sup> Ma può accadere che una parola venga spiegata per mezzo di un sinonimo greco: *Pl.* 220 πονήρους γεωργούς, *ibid.* 236 αὐτοῦ ἐκεῖσε, *Ran.* 481 ὠρακῶ ὀλιγοψυχῶ, *ibid.* 860 ἀναδύομαι «differo ἀναλλάττομαι» ecc.

<sup>13</sup> Per questo aspetto: Mangraviti, *L'Odisea marciana*, LXXV-LXXVI.

<sup>14</sup> *Uno scriba greco-latino: il codice Vat. Urb. gr. 121 e la prima versione del Caronte di Luciano*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 113 (1985), 416-443.

<sup>15</sup> Sulla biblioteca di Manuele Crisolora, ricostruita a partire da un elemento che ne contraddistingue i volumi, il caratteristico titolo greco-latino, le ricerche sono state avviate da A. Pontani, *Primi appunti sul Malatestiano D.XXVII.1 e sulla biblioteca dei Crisolora*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, edd. F. Lollini - P. Lucchi, Bologna 1995, 353-386. Negli anni successivi altri libri sono emersi: la bibliografia al riguardo può essere recuperata dal contributo di D. Bianconi, *Un nuovo codice appartenuto a Manuele Crisolora (Pal. Heid. gr. 375)*, «Segno e testo» 11 (2013), 375-386. Altri codici con titolo bilingue crisolorino: Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. I 44b, (sec. XIV), con Teocrito, Esiodo e Sofocle, è segnalato da R.S. Stefec, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, «Römische historische Mitteilungen» 54 (2012), 110, n. 62 (una riproduzione di f. 216r, col doppio titolo, è in A. Rollo, *Manuele Crisolora vent'anni dopo*, «AION. Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"». Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione filologico-letteraria» 36 [2016], tav. non numerata); Par. gr. 67 (A. Rollo, *Un Tetravangelo appartenuto a Manuele Crisolora e una nota con la sua data di nascita*, «Studi medievali e umanistici» 15 [2017], 347-361).

del testo di Luciano, le equivalenze lessicali, gli espedienti di informazione grammaticale sono speculari a quelli dell'Aristofane Palatino<sup>16</sup>: il complesso della documentazione delle due testimonianze consente di valutare in modo unitario il metodo di interpretazione e di esegesi che Crisolora impiegava a lezione, ma è prezioso anche perché permette, al di là del metodo, di esaminare i materiali lessicali che il maestro bizantino ebbe a disposizione nella sua attività didattica e che è probabile risalgano ai suoi primi approcci al latino, anteriormente al 1390, a Costantinopoli.

Purtroppo non abbiamo informazioni precise sulle circostanze in cui Crisolora si avviò allo studio della lingua di Roma<sup>17</sup>. Va ricordato che egli era amico e probabilmente allievo di Demetrio Cidone, che aveva studiato il latino con un domenicano<sup>18</sup>. In particolare, nulla sappiamo degli strumenti grammaticali e lessicografici che si impiegavano a Bisanzio per insegnare il latino ai Greci, e si può escludere che si trattasse dello pseudo-Filoseno o di qualche lessico connesso, come è stato escluso nel caso di Planude<sup>19</sup>. Non si può non osservare, tuttavia, che, evidentemente, gli strumenti impiegati erano stati 'importati' dall'Occidente, dove l'interes-

<sup>16</sup> Le annotazioni al *Caronte* e al *Timone* nell'Urb. gr. 121 sono pubblicate in Luciano di Samosata, *Caronte. Timone. Le prime traduzioni*, ed. E. Berti, Firenze 2006, 19-70.

<sup>17</sup> È lui stesso, in una lettera al Salutati, a riferire che ne intraprese lo studio a Costantinopoli: Coluccio Salutati, *Epistolario*, a cura di F. Novati, IV, 2, Roma 1911, 342 (φημι δὲ προσήκειν μάλλον καὶ ἀμφοτέρων ἔχεσθαι, τοῦτο οὐ λόγοις μόνον, ἀλλὰ καὶ δι' ὧν αὐτὸς ὑπὲρ ἑμαυτοῦ βεβούλευμαι, τοῖς ἄλλοις παραινῶ, μήτε τῆς ἡμετέρας ἀφιστάμενος καὶ τὴν ὑμετέραν ὡς οἶόν τε σπεύδων προσλαβεῖν· καίτοι πρὸς καιρὸν ὑπὲρ ταύτης καὶ ἀπέστην τῆς ἡμετέρας, ἠνίκα ἐκείνην μὲν μετρίως εἰδῶς οὐκ ἔδεδόκειν ἔτι μὴ ἀπολάβω, ταύτης δὲ ἔδει τὰς πρώτας ἀρχὰς ὅλον τοῦτου γενόμενον καὶ πονήσαντα λαβεῖν, «afferma che conviene piuttosto applicarsi a entrambe [*scil.* la lingua greca e la latina], e non tanto per dire, ma consiglio agli altri di farlo nel modo in cui l'ho fatto io, non ritraendomi dalla mia e cercando al possibile di apprendere la vostra; quantunque a tempo debito per lo studio di questa mi distolsi dalla nostra, quando, per il fatto di conoscerla abbastanza, non temevo più di perderne l'uso, laddove bisognava che imparassi i primi principi di questa dedicandomi completamente con tutte le mie forze»).

<sup>18</sup> Cidone dà un cenno generico del personaggio che fu il suo maestro nell'*Apologia rivolta ai Greci ortodossi* pubblicata in G. Mercati, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano 1931, 359-403, in particolare 361, 61-74. Mercati (p. 514) propone di identificare l'anonimo maestro nel domenicano fra Filippo da Pera, cioè Filippo di Bindo Incontri, sulla cui attività si può consultare C. Delacroix-Besnier, *Les dominicains et la chrétienté grecque aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Rome 1997, *passim*.

<sup>19</sup> E.A. Fisher, *Planudes' Greek Translation of Ovid's Metamorphoses*, New York-London 1990, 99-101.

se per la letteratura scientifica e filosofica greca aveva prodotto una serie di versioni dal XII secolo in poi<sup>20</sup> che presuppongono la disponibilità di materiali lessicografici, quegli stessi utilizzati poi dalle comunità religiose che svolgevano la loro attività missionaria a Bisanzio.

Crisolora era stato chiamato a Firenze ad insegnare il greco in quanto *peritus utriusque linguae*<sup>21</sup>, e dunque nelle condizioni di poter interpretare gli autori greci. Se, come è inevitabile pensare, la postillatura che i suoi allievi depositarono sull'Aristofane Palatino e sul Luciano Urbinato è l'esito dell'attività di esegesi fatta su quei testi dal maestro, si deve supporre che la documentazione offerta dai due manoscritti si basi, nella sostanza, sulle sue competenze lessicali e riprenda il vocabolario bilingue – quale che sia la forma in cui questo era materialmente organizzato – che fu lo strumento per accedere alla conoscenza del latino e che ora diveniva funzionale al processo che conduceva nella direzione linguistica opposta, dal greco al latino. La ripetitività nella corrispondenza di termine greco a termine latino non costituiva – o non costituiva soltanto – un espediente dell'allievo che si muoveva all'interno di un formulario per agevolarsi l'acquisizione mnemonica del lessico greco<sup>22</sup>, ma rispecchia la struttura con cui i vocabolari bilingui venivano costruiti: in essi al lemma greco era associata in genere una singola trasposizione, che spettava all'interprete di declinare appropriatamente nei vari contesti valutandone gli eventuali slittamenti semantici e definendone il perimetro dell'accezione nella sintassi del passo considerato. La glossa dell'Aristofane – a qualcuna si è già accennato – ne offre significativi esempi: in riferimento a *ζυνθιασώτα* e *παραπαίειν* di *Pl.* 508, sul margine di f. 38v Guarino annota: «*ζυνθιασώτης* i(dest) conchorizator proprie, sed hic pro socio qui bona alteri concordat opinione. *παίω* i(dest) verbero, sed *παραπαίω* i(dest) offendo vel illido pedem ut ebrui et hic capitur quasi errantes in opinione»; a *Ran.* 204, f. 106v, in riferimento a *ἄθαλάττωτος*, spiega «*ἄθαλάττωτος* dicitur non assuetus mari. *ἄσαλαμήνιος* salamin locus ubi athenienses conflixerunt persas ubi tunc omnes docti maris concurrerunt sed hic *ἄσαλαμήνιος*

<sup>20</sup> Un'utile e sintetica panoramica delle traduzioni medievali dal greco in P. Chiesa, *Le traduzioni in latino di testi greci*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. I. *La cultura bizantina*, ed. G. Cavallo, Roma 2004, 491-518.

<sup>21</sup> Così nella lettera ufficiale di invito di Coluccio Salutati: M.D. Reeve, *The Rediscovery of Classical Texts in the Renaissance*, in *Itinerari dei testi antichi*, a cura di O. Pecere, Roma 1991, 135 («*decrevimus aliquem utriusque linguae peritum qui nostros graeca docere possit asciscere*»; mantengo l'ortografia adottata dall'editore).

<sup>22</sup> Si veda quanto osserva a questo proposito Berti, *Alla scuola di Manuele Crisolora*, 49.

pro imperito capitur»; a *Ran.* 446-47, f. 112v, chiarisce il significato di *παννυχίζουσι* annotando «*παννυχίζω* pernoctare significat generaliter in omnibus sive potu sive cantu sed hic in laudibus significat quia additur *θεαί*». Analogamente, nelle glosse al Luciano dell'Urb. gr. 121<sup>23</sup>: *Char.* 4, 3 *ἀτασθάλω*] «*id est contumaces in duali, vel proprie illi qui faciunt contra imperatorem vel maiestatem ledunt*» (22); *ivi*, 4, 10 *ἀγενεστέρους*] «*hoc est ignobiliores id est deterioris generis: et intelligit nunc quantum ad fortitudinem, quasi dicat debiliores*» (22); *ivi*, 18, 7 *πένθη*] «*mestitias: proprie que fiunt super mortuis*» (35); *Tim.* 315, 16 *παρακῦψαι*] «*perspicere et est proprie perspicere ex aliqua rimula cum difficultate, ut accidit illis qui in carceribus vel in aliquo loco tenebroso clauduntur*» (48)<sup>24</sup>. Ma la persistenza di determinate trasposizioni per determinati termini è evidente lungo tutta la postillatura sia del Palatino sia dell'Urbinate, sebbene occasionalmente la rigidità dell'interpretazione di alcuni vocaboli nell'Urbinate (è il caso di *λεπτός*, reso sempre con *subtilis*, o di *ἄγω* volto con *duco*) nel Palatino si allenti (*λεπτός* può essere *minutus* e *ingeniosus* oltre che *subtilis* e *ἄγω* *ago, duco* e *porto*), o viceversa (*δέομαι*, oltre che *indigeo*, è *precor* e *deprecor* nell'Urbinate, mentre nel Palatino è *egeo* ma, nella seconda accezione, unicamente *rogo*). *Δεινός* è sempre *gravis* nell'Urbinate, ma nel Palatino può essere anche *aptus* e *terribilis*. L'interpretazione di alcuni di questi termini ci può dare la misura dello scarto di tali materiali lessicali da quelli assemblati nel cosiddetto lessico dello pseudo-Cirillo, i cui testimoni più antichi sono l'Harl. 5792, della fine dell'VIII sec., e il suo discendente ms. 444 di Laon, del IX sec.<sup>25</sup>: qui a *δεινός* corrispondono «*malitiosus, iniquus, trux, saevus, acerbus, atrox*»<sup>26</sup>, a *λεπτός* «*exilis, gracilis, macer, tenuis*»<sup>27</sup>, a conferma che questo imponente glossario ebbe una vita umbratile, lontana dai percorsi di studio che riportarono il greco nell'alveo del latino alla fine del Medioevo. Tuttavia, va osservato che da quando Niccolò da Cusa riportò

<sup>23</sup> I riferimenti sono a pagina e riga dell'edizione MacLeod per il greco e alle pagine dell'edizione di Berti per le glosse.

<sup>24</sup> Berti, *Alla scuola di Manuele Crisolora*, 49-60.

<sup>25</sup> A.C. Dionisotti, *Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe*, in *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, ed. M.W. Herren in coll. with Sh.A. Brown, London 1988, 6-15.

<sup>26</sup> Il lessico è pubblicato dall'Harl. 5792 nel *Corpus Glossariorum Latinorum. 2. Glossae latinograecae et graecolatinae*, edd. G. Goetz - G. Gundermann, Lipsiae 1888, 215-483. La voce *δεινός* è a p. 267, e presenta delle deviazioni ortografiche rispetto al Laudunense: «*maliciosus inicus sevus trucus acervus atrox*».

<sup>27</sup> *Ivi*, 359.

alla luce agli inizi degli anni '30 l'attuale Harl. 5792, questo lessico prese a circolare nei *milieux* umanistici, come dimostra il buon numero di copie quattrocentesche sopravvissute<sup>28</sup> e, dato particolarmente interessante, la sua utilizzazione anche nell'ambiente guariniano: il Vind. Suppl. gr. 45 recava infatti anticamente una nota in greco, poi scomparsa, di mano di Giano Pannonio, che permette di collocare il codice a Ferrara all'epoca del suo soggiorno di studio in città alla scuola guariniana (1447-1454)<sup>29</sup>.

Altri segnali collegano il lessico latino scolastico adoperato da Crisolora ai caratteri linguistici delle traduzioni medievali, corroborando l'ipotesi che l'insegnamento del latino a Bisanzio disponesse di strumenti lessicografici importati dall'Occidente. Sia nella versione interlineare dell'Urbinate<sup>30</sup> sia in quella del Palatino<sup>31</sup> la particella *ἄν* è trasposta con *utique*, che continuerà anche in seguito, fino al '500, ad avere fortuna nel latino di scuola. Si tratta di una equivalenza meramente strumentale, impiegata in funzione del letteralismo dell'interpretazione di primo livello – e probabilmente è la ragione che ne spiega l'omissione sia nello pseudo-Cirillo sia nello pseudo-Filosseno –, che prima ancora dell'articolazione sintattica doveva dar conto dei dati morfologici e lessicali del testo. Per questo il parallelismo della versione, che potremmo chiamare esegetica, doveva essere costruito in modo che le due griglie linguistiche avessero reciproca, piena corrispondenza. Nelle versioni medievali, nelle quali tale rigido parallelismo, che sarebbe stato superato solo dalla teoria umanistica della traduzione, aveva pieno diritto di cittadinanza, l'esplicitazione di *ἄν*, che coesiste con la sua omissione, all'interno del tessuto sintattico latino è pertanto abbastanza frequente, e la resa è costituita appunto da *utique*<sup>32</sup>. Due esempi, che possono valere come *pars pro toto*:

<sup>28</sup> Un elenco ivi, xxx-xxxI.

<sup>29</sup> La nota (Γανος ὁ παννονιος ἰδία χειρὶ ἐγράψεν, ὅταν τα ἑλληνικὰ γράμματα μαθεῖν ἐμελεῖν [*sic*]) era stata interpretata come riferita all'autografia dell'intero manoscritto, ma fu István Kapitányfi a pronunciarsi decisamente contro questa interpretazione e a sostenere che essa in realtà faceva riferimento esclusivamente all'apposizione della nota stessa: su tutte le questioni inerenti al lessico di Vienna vd. il recente contributo di Zs. Ötvös, 'Janus Pannonius's *Vocabularium*'. *The Complex Analysis of the Ms. ÖNB Suppl. Gr. 45*, Budapest 2015.

<sup>30</sup> Berti, *Alla scuola di Manuele Crisolora*, 34.

<sup>31</sup> F. 56v.

<sup>32</sup> L'espressione di *ἄν* è invece evitata nelle traduzioni umanistiche, fin da quelle della prima ora: nelle versioni del *Caronte* e del *Timone*, le cui premesse sono da rintracciare nelle lezioni su Luciano tenute da Crisolora alla scuola fiorentina, i verbi costruiti con questa particella sono variamente resi, e si rinvengono solo tre casi nei quali, nei passi dove si trova *ἄν*, emerge *utique*: a *Char.* 13, 10-11 (οἴχοιτο ἄν σοὶ ὁ χρυσὸς ἐς Πέρσας



nel *Fedone* di Enrico Aristippo, a 10, 25 Paluello (= 61e3-4 τί γὰρ ἄν τις καὶ ποιῶ ἄλλο ἐν τῷ μέχρι ἡλίου δυσμῶν χρόνῳ;) la traduzione suona «quid enim utique quis agat aliud in usque solis occasum tempore?»; e nel *Menone*, a 11, 7 Kordeuter-Labowsky (= 72B2-3 τί ἄν ἀπεκρίνω μοι, εἴ σε ἠρώμην [...]); Aristippo traduce con «quid utique responderes michi, si te interrogavero [...]?»». Senza voler tentare qui una spiegazione dell'adozione di questo avverbio come equivalenza latina della particella greca, mi preme rilevare che la non ovvia associazione dei due termini molto difficilmente può far pensare che la coincidenza tra le versioni medievali e il lessico attestato nella scuola crisolorina abbia una origine poligenetica, e induce a ritenere che un filo diretto colleghi la tradizione lessicografica che è presupposta dalle versioni tardomedievali coi materiali lessicali documentati nelle prime fasi del reimpianto del greco in Occidente sotto la guida di Crisolora.

Ho osservato come l'interpretazione delle parole greche sfrutti il vocabolario che l'intera latinità, in tutti i suoi registri, metteva a disposizione, e che non vigevo alcuna preclusione linguistica, nemmeno nei confronti del volgare. È naturale però credere che la presenza frequente di glosse volgari non faccia parte dell'originario assetto interpretativo, ma si sia infiltrata all'interno della glossatura nel momento successivo di revisione e riflessione sugli appunti presi a lezione, quando questi venivano organizzati per essere travasati dal brogliaccio di appunti nell'esemplare in pulito. In questa fase, la prospettiva dell'allievo veniva acquisendo una sorta di autonomia rispetto a quella propria del piano didattico del maestro, che parlava dalla posizione di un greco che spiegava un'opera scritta nella propria lingua: affiorano quindi espressioni in cui l'allievo guarda ai fenomeni testuali dalla specola di un latino che recepiva l'interpretazione di un'opera scritta in una lingua diversa da quella che era propria del suo universo culturale. Così, nell'Aristofane, in riferimento a ἐστία di *Plut.* 395 si legge sul margine: «ἐστία nos lares dicimus», mentre a ξένους di *Ran.* 109 si rapporta la nota «ξένος proprie significat amicum de alia patria quem forte nos vocamus hospitem», e a ἦβαν di *Ran.* 352 «ἦβα deam significat etatis quam nos heben dicimus sed hic simpliciter

αἰχμάλωτος) = 12, 2, p. 95 Berti («utique tibi aurum captivum eat»), a *Tim.* 320, 9 (ὅπερ οὐδ' ὁ Λυγκεὺς ἄν ἐξεύροι ῥαδίως) = 25, p. 154 B. («quod neque Lynceus ipse utique facile invenerit»), *ibid.* 321, 14-15 (δῆλον ὡς κατεγίνωσκον ἄν αὐτῶν) = 27, 2, p. 155 B. («constat utique sese accusatum ire»), e in tutti e tre i casi (in nessuno dei quali ἄν è glossato nell'Urbinate) l'avverbio sembra avere il valore asseverativo che gli è proprio e che non è dissonante dal contesto.

pro etate capitur»; nel Luciano, a *Tim.* 313, 24 su κατασμῦσαι [*sic*] è annotato «oculos claudere: nos inclinare dicimus»<sup>33</sup>. Si può immaginare che in questa fase, per così dire, di appropriazione l'allievo rivedesse, precisando e affinando, le rese latine registrate a lezione, e introducesse il volgare, il proprio volgare (veneto nel caso di Guarino, fiorentino nel caso dell'anonimo allievo che annota il Luciano Urbinate), o affiancandolo al latino o sostituendolo ad esso. Ma un'altra ipotesi è possibile. Non va dimenticato che il pubblico di discepoli italiani dei maestri bizantini era un pubblico adulto, composto spesso di provetti studiosi che avevano completato il *curriculum* di studi nel campo delle lettere latine e che decidevano di arricchire la propria formazione con l'apprendimento del greco, come nel caso degli allievi di Crisolora<sup>34</sup>. Non sappiamo come si svolgessero le lezioni di greco almeno in questa fase precoce dell'insegnamento<sup>35</sup>, ma non è da escludere che tra il maestro e gli esperti allievi potesse instaurarsi una sorta di cooperazione qualora il maestro mostrasse incertezza sull'interpretazione più appropriata di un termine, e in queste circostanze, oltre che attingendo a un lessico latino meno accessibile a un Bizantino, essi fornissero la propria collaborazione indicando nel vocabolario volgare la corrispondenza che sembrasse più idonea a rendere l'accezione del termine in questione. Una traccia di questo ipotizzabile dialogo tra gli allievi e il maestro credo possa essere costituita anche dalla presenza, in una nota marginale dell'Urbinate, per l'esplicazione di ληρεῖς a *Pisc.* 54, 17, di una parola che rientra dichiaratamente nella sfera del greco volgare, e che interagisce con un'espressione propria del fiorentino: «nugaris, et est proprie “inflari sicut fistula”, sicut quando dicimus “tu se' gonfiato”; dicunt enim Greci in vulgari “zampognis?” idest, “inflas nos?” quasi, “nugaris?”»<sup>36</sup>.

Ma se le trasposizioni lessicali rimanevano nelle interlinee dell'autore interpretato, la loro utilità sarebbe stata essenzialmente limitata alla lettura dell'opera che esse corredevano, e, insieme con la difficile disponibilità

<sup>33</sup> Luciano di Samosata, *Caronte. Timone*, 46.

<sup>34</sup> Sui quali: A. Rollo, *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), edd. R. Maisano - A. Rollo, Napoli 2002, 47, n. 53.

<sup>35</sup> Una sintesi, sulla base di quanto è possibile ricavare da varie testimonianze, in A. Rollo, *Maestri di greco nell'Umanesimo: libri e metodi*, in «Italia medioevale e umanistica», 57 (2016), 165-186.

<sup>36</sup> Bertì, *Alla scuola di Manuele Crisolora*, 61. Cfr. anche «samponiζite» a *Pisc.* 78, 1 ληρεῖτε e «zampognismata» a *Tim.* 313, 29 λήρους.

in relazione all'interpretazione di altri testi, ne sarebbe risultata ridotta la possibilità di memorizzazione. In un secondo tempo, dunque, si provvedeva alla compilazione di liste di vocaboli, in cui per fasi successive l'ordine alfabetico muovendo da quello primario sulla base della prima lettera si andava facendo sempre più rigoroso. È un processo di cui, *sub specie* di precetto, ma in realtà rispecchiando un metodo diffuso nella pratica scolastica, Battista Guarini fa cenno nel suo *De ordine docendi ac studendi*: «hoc in primis servent, ut in ea lingua vocabulorum varietatem et copiam, quibus ea maxime abundat, non tam memoria quam et scriptis colligant, atque eo promptiora erunt si in ordinem redacta fuerint»<sup>37</sup>. Nel Laur. Plut. 90 sup. 42, che accoglie testi ricopiati da Bartolomeo Aragazzi a Costanza durante il concilio, l'umanista, alle prime armi negli studi di greco, trascrive su uno degli ultimi fogli, in colonna, una selezione di parole greche della lettera di Crisolora al nipote Giovanni e nella traduzione del *De Baccho* di Aristide di Cencio de' Rustici: si tratta del nucleo primitivo, rimasto tale, in cui le parole vengono registrate nell'ordine e nella forma in cui compaiono nel testo, in attesa di una riorganizzazione basata su criteri alfabetici<sup>38</sup>. Il passo successivo, che consiste in un ordinamento alfabetico basato esclusivamente sulla lettera iniziale e lascia invariata, secondo la loro comparsa nel testo, la successione delle parole – per lo più, anche in questo caso, nella forma originaria –, è attestato in un'altra raccolta lessicale, che registra termini tratti dall'*Anabasi* di Senofonte, contenuta ai ff. 208r-294v del Ricc. 61. La scrittura greca è chiaramente legata al modello grafico di Francesco Filelfo (tav. 5), e farebbe supporre pertanto si tratti di un suo allievo che riordinava i materiali provenienti da lezioni sull'*Anabasi*, delle quali, tuttavia, non è sopravvissuta testimonianza<sup>39</sup>.

Una fase più avanzata, ma pur sempre ancora preliminare, del processo di costruzione di un lessico, da cui trapelano in filigrana le dinamiche compositive che portano all'assemblaggio di materiali eterogenei in un

<sup>37</sup> Battista Guarini, *De ordine docendi ac studendi*, ed. L. Piacente, Bari 1975, 62.

<sup>38</sup> A.C. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists*, I.1, Oxford 1973, 88-89; Ch. Förstel, *Bartolomeo Aragazzi et Manuel Chrysoloras: le codex Vratislav. Akc. 1949 Kn. 60*, «Scriptorium» 48 (1994), 111-114; S. Martinelli Tempesta, *Un nuovo codice di Bartolomeo da Montepulciano: Wroc. ms. Akc. 1949/60*, «Acme» 48 (1995), 17-23.

<sup>39</sup> L'*Anabasi*, d'altro canto, non sembra un'opera molto presente negli scritti filelfiani. L'unità codicologica col lessico ha per filigrana 'étoile', simile a Briquet 6080 (Bologna, 1479), ed è assemblata con altre unità, che rimandano al pieno '500, di origine fiorentina. Ringrazio Vincenzo Fera per avermi segnalato il manoscritto e David Speranzi per avermene gentilmente fornito una descrizione.

ordine alfabetico regolato dalla lettera iniziale della parola, è testimoniata da un esemplare particolarmente prezioso in quanto proveniente anch'esso dalla cerchia di Crisolora e composto sulla base di materiali che si pongono a monte dell'intera tradizione lessicografica quattrocentesca<sup>40</sup>. Il manoscritto Vat. gr. 877 è stato copiato da una mano tipicamente crisolorina ed è appartenuto a Poggio Bracciolini<sup>41</sup>. I primi 56 fogli contengono un lessico greco-latino in cui, accanto ai lemmi registrati nella forma canonica del nominativo singolare e della prima persona singolare del presente indicativo, compaiono numerosi i lemmi morfologicamente invariati rispetto alla fonte da cui provengono, che può così essere facilmente identificata. Spesso serie di vocaboli risultano prelevati dalla stessa opera pur essendo con sicurezza riconducibile ad essa uno solo dei lemmi del gruppo. Si tratta di un caso frequente, che rende alta la probabilità della provenienza delle parole contigue da quella medesima opera; e la probabilità è rafforzata dall'osservazione che le altre occorrenze di quelle parole sono in opere che appaiono assenti dalle fonti del lessico. Qualche esempio. A f. 28r, nella sezione della lettera κ, è registrato κείσθω δόρυ μοι μίτον ἀμφιπέκειν ἀράχλαις (che rimane senza traduzione), citazione, tratta da Plut. *Nic.* 9, 7, di un verso da un'opera perduta di Euripide. Il lemma è seguito da «κύφωv lignum est quo tenentur captivorum pedes» e da «καταυγασμον (= -σμῶν) lucidationum», che compare nel genitivo plurale ancora in Plut. *Nic.* 23, 3. Alla stessa opera può dunque essere ricondotto κύφωv, che vi si trova al dativo, κύφωvι, a 11, 4, ma anche i seguenti «κουρεῖον tonstrina» e «κουρεύς tonsor», rispettivamente a 30, 1 e 30, 2. Subito prima della citazione euripidea di Plutarco viene poi registrato λαριγγίζω (= λαρυ-): «est cum quis loquitur gula preclusa, μέλλων λαριγιο [*sic*]», all'interno di una sezione a cui non compete; la sua presenza anomala in questo luogo è spiegata dal fatto che non proviene da Ar. *Equ.* 358, ma proprio dalla *Vita* di Nicia (4, 7), dove Plutarco cita il verso di Aristofane. Un lemma, quindi, incastrato per distrazione nel gruppo di vocaboli che iniziano con κ e provengono in successione dalla stessa opera, dato che anche i due che lo precedono, κορυ (= κόρηv), ri-

<sup>40</sup> Sulla quale ora: A. Rollo, *Study Tools in the Humanist Greek School: Preliminary Observations on Greek-Latin Lexica*, in *Teachers, Books, and Schools of the Greek Renaissance Europe*, edd. F. Ciccolella - L. Silvano, Leiden-Boston 2016, 26-53.

<sup>41</sup> A. Rollo, *Alle origini della lessicografia umanistica: prime ricerche sul Vat. gr. 877*, in *Glossaires et lexiques médiévaux inédits. Bilan et perspectives*, edd. J. Hamesse - J. Meirinhos, Porto 2011, 181-213; *Id.*, *Bartolomeo Aragazzi, Poggio e i Paradoxa di Cicerone*, «Studi medievali e umanistici» 5-6 (2007-2008), 51-68.

masto senza interpretazione, e «κόθορος cothurnus» hanno sicuramente la stessa origine (rispettivamente *Nic.* 1, 3 e 2, 1). Abbiamo pertanto una serie di otto lemmi desunti tutti, nell'ordine in cui comparivano, dalla *Vita* di Nicia plutarchea. Subito dopo seguono tre lemmi l'ultimo dei quali, «κλωστήρας [*sic*] nexus», tratto da *Plut. Thes.* 24, 5, consente di riconoscere i due precedenti, «κουρὰ tonsura» e «καταργμα [*sic*] initiatio, κατάρχομαι» come provenienti da due luoghi della stessa *Vita*, rispettivamente 5, 2 e 22, 6; quindi, l'espressione φεβρουαρίου μηνός ὄν καθάρσιον τις ἔρμηνευσεῖε [*sic*], tratta da *Plut. Rom.* 21, 4 (ἄν τις), insieme con «κλειδῶν ὑποβολή furtum», anch'esso desunto da *Plut. Rom.* 22, 3, a sua volta preceduto da «καταπεταννύναι tegere» e seguito da «κράνεια cornus», scopre la provenienza anche di questi due ultimi lemmi, rispettivamente *Plut. Rom.* 20, 6 e 5, 5. A f. 4v il lemma ἀποτριβάς, da *Plut. Cam.* 26, 2, è la chiave di accesso alla sequenza di lemmi che, prima e dopo di esso, provengono, in ordine di comparsa nel testo, dalla *Vita* di Camillo di Plutarco: «ἀνείσφορος immunis [2, 5 ἀνεισφόρους] / ἄφυκτον inevitabile [4, 4] / ἀνάδαστον perdivisum [8, 1] / ἀσσάριον species nummi [13, 1 ἀσσαρίων] / ἀσυμβάτως sine pactione [17, 6] / ἀμωσγέπως paulisper [20, 4] / ἀκοίμετον [?] incessabile [20, 5]» e «ἀναθυμιάω varoro [28, 1 ἀναθυμιάωσιν] / ἀνιμαχία prelude bellum [29, 4 ἀνιμαχίας] / ἀκατασχέτως effuse, incomprehensibiliter [37, 3] / ἀναθορῶ subito surgo, prosilio [37, 4 ἀναθορών] / ἄποπτον delonge visibile [42, 6]». A f. 19v «ἐξήνγειν (= ἐξήνοι-) aperiebat» è in *Diod. Bibl.* 1, 33, 11; il lemma successivo, «ἐνπαγεῖς (= ἐμπα-) infixus, ἐνπήγω (= ἐμπή-)» è attestato in questa forma del nominativo in una serie di autori estranei al lessico, ma appare nel genitivo plurale ἐμπαγέντων in un passo di poco successivo nello stesso Diodoro (1, 35, 10). Possiamo avere la certezza, quindi, che anche il seguente «ἔξαιμον sine sanguine» provenga da Diodoro, sia perché le altre opere in cui è attestato non sono presenti tra le fonti del lessico sia perché ricorre nella *Biblioteca storica* immediatamente dopo, a 1, 35, 11. Lo stesso discorso si può fare per i cinque lemmi che precedono ἐξήνγειν, cioè «ἐπικαιρότατον oportunitissimum», tratto piuttosto da *Diod. Bibl.* 1, 33, 11 (da dove proviene ἐξήνγειν) che da 1, 50, 3, e a f. 19r «ἐνναμα (= ἔνα-) innexionem, tactum», che pure si trova all'accusativo – come nel lessico, secondo l'interpretazione latina – a 1, 11, 4, «ἐπιτολή preceptum» (1, 19, 1), «ἔρπετόν (= ἔρπ-) reptibile, quod trahit corpus» (1, 7, 5 ἔρπετων) e «ἐπιζητέω quero» (1, 6, 2 ἐπιζητῆται). Con tutta probabilità deriva da Diodoro anche il lemma ἐννεοπτεύω (= ἐννεοπτ-), sebbene dal libro successivo, 2, 4, 4 (ἐννεοπτέοντος). Il gruppo di nove prelievi

Antonio Rollo

dall'opera storica di Diodoro è sigillato tra i lemmi «ἔποψ avis que dicit pu», forse tratto da Plat. *Phaed.* 85a7, e «ἐνεχυρασμοῖς (= -σμοῖς) καὶ πράσσει obligationibus et venditionibus» di Plut. *Cor.* 5, 2, che a sua volta dà la possibilità di identificare i due lemmi seguenti, «ἔλκος vulnus» e «εὐρώτα sudorem», provenienti anch'essi dalla *Vita* di Coriolano, 11, 4 e 38, 2. Ancora a f. 19v, dopo questi tre lemmi plutarchei riprende una breve serie di prelievi ancora dal primo libro di Diodoro: «ἐγκοῖλον intestinum, ventrem [1, 35, 11, dove pure il termine è all'accusativo] / εὐκοπία facilitas [1, 36, 4 εὐκοπίαν] / ἐξαισίος ingens [1, 41, 7 ἐξαισίους]». Ancora, a f. 41r, a un gruppo di lemmi provenienti, in successione, dal l. I delle *Storie* di Diodoro (da «παράτηγμα consolidatum» [1, 5, 1] a «παλισσυτεῖ revolvitur» [1, 32, 6]), segue un «πρῶνας scopuli qui sunt in medio flumine ut insule», di origine incerta, quindi ancora un lemma da Diodoro («ποταμόχωστος terra que coperitur flumine ut Egyptus» [1, 34, 2]) e tre voci tratte dalla *Vita* di Coriolano di Plutarco («προϊαίτερον magis demane» [4, 1], «πυρπολέω ὃ vasto» [5, 3], «περιεπτύξατο amplectebatur» [9, 5]); con l'intervallo di pochi vocaboli dalla fonte non sicuramente identificabile, comincia, con «πρηνεῖς prone», una serie di lemmi diodorei che prosegue nel foglio successivo.

Anche nel caso del lessico vaticano il vocabolario latino utilizzato per l'interpretazione abbraccia tutte le epoche della latinità, ed è frequente pure in questo caso il ricorso al volgare, che rimanda all'area fiorentina, e offre attestazioni, a quanto pare, uniche o precoci di termini che la lessicografia registra in epoca più tarda o con diversa accezione<sup>42</sup>. Κροκίζω, ad esempio, a f. 26r, tratto da Plut. *Them.* 8, 4 (ὁ δὲ λίθος τῆ χειρὶ τριβόμενος καὶ χρόαν καὶ ὁσμὴν κροκίζουσιν ἀναδίδωσιν, «la loro pietra [cioè delle colonne che circondano il tempio di Artemide Proseo all'Artemisio in Eubea], sfregata con la mano, dà il colore e l'odore che rassomigliano a quelli dello zafferano»), viene spiegato con «neo seu texo» – in quanto evidentemente connesso a «κρόκη stamen», che si legge subito dopo il successivo κροκόν – cui si aggiunge l'interpretazione «inzaferanare», che a sua volta rimanda a «κροκόν (= κρόκον), crocum»: per trovare esempi cronologicamente utili nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Battaglia bisogna cercare alla voce *inzafferanato*, agg., sotto cui è censita l'accezione figurata di 'ingiallito'<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Rollo, *Alle origini della lessicografia umanistica*, 187-188 e n. 17; *Id.*, *Study Tools in the Humanist Greek School*, 51, n. 79.

<sup>43</sup> *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, VIII, Torino 1973, s.v.

La gamma di autori che hanno dato alimento al lessico – tra i quali vanno incluse le fonti lessicografiche, come, a quel che pare, Esichio<sup>44</sup> – è molteplice, ma nel novero spiccano le *Vite* plutarchee del primo volume della *recensio bipartita*, i primi cinque libri delle *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo e il *Cratilo* di Platone, quest'ultimo con un numero non alto di occorrenze, la maggior parte delle quali sembrano concentrate a f. 19r, da «ἐπαφῶν palpans» (*Crat.* 404d) a «ἐσῶθη motus fuit cum impetu» (*ibid.* 412b). Ed è utile ricordare che un codice di Diodoro, il Laur. Plut. 70.16, è copiato da una mano crisolorina<sup>45</sup> – la stessa presente in codici per i quali è in discussione l'attribuzione a Leonardo Bruni<sup>46</sup> – e che le lezioni attestate dai lemmi prelevati dallo storico coincidono con quelle del testo dell'esemplare laurenziano<sup>47</sup>. Le schede che ho ipotizzato siano a monte del processo di aggregazione lemmatica accoglievano materiale eterogeneo ma da esse non sono stati desunti i connettivi, che sono quasi del tutto assenti nel lessico vaticano e che lo stesso copista provvede a integrare, insieme con numerosi avverbi, ai ff. 57r-61r. L'ordine di questi lemmi è latino-greco, e tale compare anche nel fascicolo membranaceo annesso all'inizio del Vat. Pal. gr. 195, le cui liste lessicali, trascritte da una mano anch'essa di tipo crisolorino, coincidono in parte con quelle del codice vaticano<sup>48</sup>. La disposizione latino-greca farebbe pensare a serie di termini che rientravano tra gli strumenti di studio del latino da parte di un ellenofono, e con questo il cerchio si richiuderebbe nella persona di Manuele Crisolora.

Alle ricerche di Peter Thiermann, prematuramente scomparso, il cui nome è giusto menzionare qui per lo straordinario contributo che ha dato all'indagine sui dizionari bilingui del '400, siamo enormemente debitori: fu lui a compiere, con impegno e intelligenza, la faticosa esplora-

<sup>44</sup> Rollo, *Study Tools in the Humanist Greek School*, 49-50.

<sup>45</sup> *Id.*, *Mimetismo grafico alla scuola di Manuele Crisolora*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*, edd. C. Tristano - M. Calleri - L. Magionami, Spoleto 2006, 95.

<sup>46</sup> Sulla *querelle* è intervenuto da ultimo David Speranzi, con l'apporto di nuovi seppur minimi indizi che andrebbero in direzione dell'identificazione con la mano del Bruni: S. Gentile - D. Speranzi, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), ed. C. Bianca, Roma 2010, 31-37.

<sup>47</sup> Rollo, *Alle origini della lessicografia umanistica*, 203.

<sup>48</sup> Ivi, 189-191.

*Antonio Rollo*

zione del territorio della lessicografia greco-latina umanistica<sup>49</sup>. Da quella esplorazione sono emerse le fila di una tradizione complessa, ed è stato dimostrato con chiarezza che tutti i lessici greco-latini prodotti fin oltre la metà del secolo, tra i quali si inserisce anche quello riconducibile a Guarino, e che variamente rimaneggiati e ampliati trovarono sbocco nel dizionario di Crastone, ebbero il loro laborioso principio proprio nell'officina della scuola di greco nella Firenze di inizio secolo, segnata dal magistero del grande dotto bizantino.

<sup>49</sup> P. Thiermann, *Das Wörterbuch der Humanisten. Die griechisch-lateinische Lexikographie des fünfzehnten Jahrhunderts und das 'Dictionarium Crastoni'*. Dissertation zur Erlangung der Würde des Doktors der Philosophie des Fachbereichs Geschichtswissenschaft der Universität Hamburg, Hamburg 1994.